

Stefano Lorenzetto

Tutte le più belle citazioni sbagliate

Gino Ruoizzi

«Elementare, Watson!»; «Madame Bovary sono io»; «Il fine giustifica i mezzi»: chi l'ha detto? Certamente lo sappiamo (o crediamo di saperlo): Sherlock Holmes, Gustave Flaubert, Niccolò Machiavelli. Sembra tutto evidente e invece non è così.

Nel *Dizionario delle citazioni sbagliate* Stefano Lorenzetto in modo affabile e minuzioso ci mostra che le cose sono più complesse, che spesso si attribuisce a Caio quello che ha detto Sempronio e che per lo più, quando citiamo, ricordiamo in modo sbagliato. Niente di particolarmente grave, la storia della conversazione e quella della letteratura sono strapiene di citazioni sbagliate e di erronee attribuzioni. Sovente per farci belli e interessanti e rafforzare la credibilità di quello che affermiamo noi

L'AFORISMA
Scelto da
Gino Ruoizzi



Quando il male passa, perdoniamo Dio

—
Lalla Romano
Minima Mortalia,
in *Nei mari estremi*, Torino,
Einaudi, 2016

azzardiamo citazioni che sono luoghi comuni e che come tali si riproducono in maniera meccanica, giusti o sbagliati che siano.

La citazione è un fortunatissimo genere letterario che affonda le radici nell'antichità e sale con crescente moltiplicazione mondana e mediatica fino a noi. Si pensi alle raccolte di detti memorabili di Valerio Massimo, di Plutarco, dei padri del deserto, ai fiori medievali e agli adagi di Erasmo da Rotterdam, ai numerosi dizionari anglosassoni di quotations e al magistrale *Viking Book of Aphorisms* di Auden, allo storico *Chi l'ha detto?* di Giuseppe Fumagalli, al *Dizionario antiballistico* di Pitigrilli e a *Cardarelliana* di Leone Piccioni, al *Dizionario delle sentenze latine e greche* di Renzo Tosi. La citazione costituisce inoltre una struttura retorica fondamentale in una quantità di opere, nei *Saggi* di

Montaigne come nella *Storia della mia vita* di Casanova.

Come controllare l'esattezza delle citazioni? Senza dubbio col ricorso puntuale ai testi. Va però anche detto che spesso la citazione sbagliata è la prova migliore del suo successo. Lorenzetto fa illustri esempi, dal «Non ti curar di lor, ma guarda e passa» di Dante (il cui testo preciso è «Non ragioniam di lor, ma guarda e passa», *Inferno*, III, 51) alla scivolosa e altrettanto celebre esortazione «Fatta l'Italia, bisogna fare gli italiani», attribuita per lo più a Massimo d'Azeglio e probabilmente frutto di una sintesi concettuale di Ferdinando Martini. Come spesso capita, più si approfondiscono le cose più sorgono dubbi e domande, ma questa fertile incertezza è nella natura stessa della ricerca.

Pure Machiavelli non ha scritto «Il fine giustifica i mezzi» (ma l'avrà for-

se detto? Questo, naturalmente, non lo possiamo accertare). È tuttavia vero che si tratta una ricapitolazione incisiva e memorabile (anche se riduttiva e fuorviante) del suo pensiero. Così come Conan Doyle non ha fatto pronunciare a Sherlock Holmes il notissimo «Elementare, Watson!», che è però diventato l'emblema della sua genialità investigativa. E neppure Flaubert ha mai scritto «Madame Bovary c'est moi», l'illuminante e ambigua frase che ricorre innumerevoli volte quando si parla di lui (e di lei).

Insomma un libro utile e divertente, «il che», direbbe Giovannino Guareschi, «è bello e istruttivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CHI (NON) L'HA DETTO
Stefano Lorenzetto

Marsilio, Venezia, pagg. 398, € 18

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

